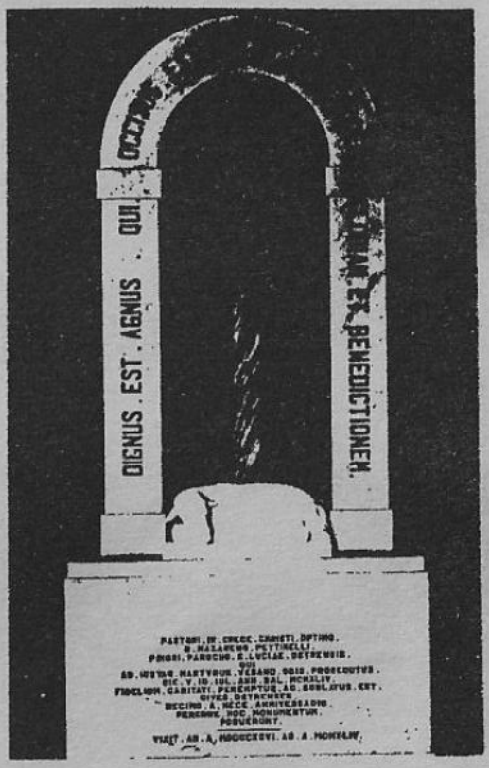
DIOCESI DI SENIGALLIA

Parrocchie di S. Croce e S. Lucia–S. Pietro ap.

Non bisogna dimenticare chi ha fatto del bene!



a 60 anni dall'uccisione di
don Nazzareno Pettinelli Priore

a 40 anni dalla morte di
mons. Noè Giannini Arciprete
(verrà ricordato più solennemente nel 50°)

Chiesa di S. Francesco 9 luglio 2004 – ore 21

a cura di Umberto Gasparini Arciprete e Priore

Alle nuove generazioni
A coloro che erano presenti ad Ostra nel 1944 e nel 1964
A tutti i cittadini di Ostra

di Umberto Gasparini parroco

Il 9 luglio, il Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Orlandoni presiederà la Celebrazione dell'Eucaristia. Alla Celebrazione sono stati invitati i sacerdoti residenti in Ostra, i sacerdoti nati o che hanno esercitato il ministero ad Ostra, e i sacerdoti, che hanno conosciuto don Pettinelli e mons. Giannini: li ricorderemo, insieme come già avvenne il 12 agosto 1984 per il quarantennio e ventennio.

Perché questa "Celebrazione" ?

Come Parroco di Ostra ritengo mio preciso dovere celebrare gli anniversari di due sacerdoti che hanno segnato con il loro apostolato (don Nazzareno Pettinelli per 10 anni e mons. Noè Giannini per 28 anni), la vita religiosa e civile di Ostra.
In questi 5 anni ho potuto raccogliere tante testimonianze di stima e grato ricordo da parte di moltissimi. Questo è stato motivo di grande gioia: una comunità che non dimentica il bene ricevuto è una Comunità che "ha solide radici" e può guardare avanti con fiducia. Guai, invece a quella Comunità che non sa confrontarsi con il suo passato, o lo rimuove fingendo che non esista!

Don Pettinelli e mons. Giannini

Li ricorderemo insieme perché insieme hanno percorso un tratto della loro vita e, seppur molto diversi per carattere e modo di esprimere il loro apostolato, furono accomunati dalla sincera volontà di fare del bene, di dare un insegnamento cristiano solido, in anni nei quali era veramente difficile discernere dove stesse il vero bene, stretti nella morsa mortale di opposte ideologie:
una propostasi a livello planetario come liberatrice dalla povertà e dalla servitù verso i padroni, ma scaduta subito nella violenza (vedi incendio della chiesa della Pace di Senigallia, violenze contro sacerdoti, religiosi e cattolici) e che molti temevano potesse ritornare, perché sostenuta da potentissime Potenze esterne;
l'altra (nata in Italia) che aveva suscitato qualche speranza di ordine e legalità (anche con con la firma del Concordato con la Santa Sede...), ma che aveva deluso per aver ucciso la libertà, precipitato l'Italia nella guerra e ridotto l'Italia in completa sudditanza al nazismo. *(su Voce Misena (n. 26) questo paragrafo è stato riportato in modo errato)*

Gli anni difficili

Gli anni 1943. 44-45 videro imperversare in Italia Tedeschi in ritirata, artefici di decimazioni, delitti, violenze e soprusi di ogni genere, appoggiati e spalleggiati da italiani fedeli al "regime" (vedi "*I figli dell'Aquila*" di Giampaolo Pansa), dall'altra parte lottavano partigiani, molti dei quali erano sinceramente animati dal desiderio di libertà e rispettosi della vita, altri invece, in preda

ai peggiori istinti di vendetta personale, protagonisti di esecuzioni sommarie, di delitti efferati (vedi "*Il sangue dei vinti*" di Giampaolo Pansa) .

Convinzioni ispiratrici

Sono convinto che tutti avvertiamo il bisogno di ricordare coloro che ci hanno preceduto, facendo del bene.
Questo avviene in ogni famiglia che vuol coltivare le sue radici, questo deve avvenire nella famiglia parrocchiale.
L' amore per la verità mi ha sempre spinto a conoscere la "storia" delle Comunità in cui il Signore mi ha inviato.
Nella parrocchia dove ho servito per 25 anni ho fatto una'accurata ricerca e scritto la "storia della vita religiosa" affinché tutti potessero conoscere, ricordare e apprezzare l'intensa opera pastorale svolta dai sacerdoti che mi avevano preceduto, .
Ecco perché sento il forte desiderio di ricordare e onorare coloro che mi hanno preceduto nel servizio a questa Comunità, al di fuori di ogni altra considerazione:

- come Arcipreti di S. Croce: Mons. Serafino Evangelisti, Mons. Luigi Benni (grandemente benemerito), Mons. Giannini (che ricordo con venerazione), Mons Dario Barbaresi (1964-1999) , che mi è vicino con sincera amicizia.
- come Priori di S. Lucia: Don Nazzareno Pettinelli, don Umberto Rocchetti (poi mio Arciprete a Corinaldo), Don Dario Barbaresi (per 14 anni Priore che, nel 1954, con grande coraggio prese l'iniziativa di rendere le solenni onoranze a don Nazzareno e gli fece costruire la tomba), don Ciriaco Copparoni (Priore fino al passaggio a Casine), don Francesco Orsi (Economo Spirituale), don Ferdinando Balducci .
- i Vicari Curati di Vaccarile: don Giovanni Tinti, don Quirino Piaggesi, don Ivo Pasqualini, don Francesco Orsi, don Sestilio Rotatori, don Federico Sbarbati.

Insieme a loro don Antonio Morganti e don Natale, i Rettori del Santuario, i Frati Cappuccini e i Frati Minori.
Sono passati 60 anni da quel tragico 11 luglio 1944 e 40 anni dal 9 agosto 1964, quando si diffuse la notizia della improvvisa e prematura morte dell'Arciprete *(qui si fanno solo accenni perché nel 50° della morte si parlerà diffusamente di lui).*

Domande

Ma per compiere questo sereno viaggio nella memoria è necessario che ci poniamo, ormai senza timori e pregiudizi, delle domande che restano a tutt'oggi senza risposta.
Perché i due Parroci di Ostra erano entrati nel mirino?
Perché in Curia a Senigallia, nei giorni precedenti 1'11 luglio del '44 si temeva per la vita dei Parroci di Ostra, Don Nazzareno Pettinelli e Mons. Noè Giannini, al punto da invitarli ad allontanarsi da Ostra per un po' di tempo?
Perché il 10 luglio don Antonio Morganti e altre persone avevano messo in guardia e supplicato ambedue, specie don Nazzareno, di non tornare a casa e di restare presso l'Istituto?
Perché solo don Nazzareno fu prelevato preso e ucciso? Aveva commesso qualcosa di delittuoso che meritasse la morte? Perché non fu permesso il funerale? Perché anche dieci anni dopo si tentò di impedirlo?

Perché, a distanza di 60 anni, è ancora così difficile parlare con serenità di quel periodo? Si parla di gulag, di lager, di foibe... la storia sta facendo chiarezza ovunque e qui si resta ancorati a stereòtipi, che non hanno più senso dopo il crollo del fascismo e del comunismo.

Purificazine della memoria

Il Papa ha parlato tante volte di "purificazione della memoria", ha chiesto perdono per gli errori e i peccati della Chiesa.

Mossi dal suo esempio, e dalla storia (che sempre fa giustizia delle "passioni" del momento) personaggi di primissimo piano nel campo politico hanno riconosciuto gli errori e le violenze di tutti i "regimi" e di tutte le "resistenze", compiendo "visite" sui luoghi in cui i loro antenati avevano compiuto delitti contro l'umanità.

Solo noi vogliamo pensare che tutto il male fosse dalla parte opposta?

E' giusto rendere onore ai martiri della "resistenza" *(sempre ho celebrato e pregato per loro e ho partecipato alle manifestazioni per onorarli!)*, ma è altrettanto giusto pregare per coloro che furono uccisi solo perché appartenenti alla parte avversa in un certo periodo storico e ricordarli con pietà cristiana.

Eppure da tutte le testimonianze risulta chiaro che Don Nazzareno:

- non aveva ucciso nessuno,
- non aveva denunciato nessuno, (i partigiani sono stati traditi dai loro stessi compagni, come è scritto sulla tomba del Comandante Pietro Brutti)
- aveva aiutato anche dei partigiani, degli ebrei e tanta gente di Ostra,
- era un prete zelante, onesto, disponibile verso tutti (da testimonianze rese allora e oggi, da persone viventi e informate dei fatti).

L'unica "colpa" che gli viene attribuita è di aver detto, con espressione "colorita: "Sono *nero come la tonaca che indosso*". Ma quanti, allora, avrebbero potuto affermare di essersi sempre e totalmente dissociati dal "regime".

Forse anche altri avevano condiviso e salutato il "regime" o perché socialisti, (dalle cui file era nato) o perché semplicemente amanti dell'ordine o perché Mussolini aveva firmato il Concordato con la Chiesa Cattolica (chiudendo la "Questione Romana), per poi passare alla "resistenza".

Tanti sacerdoti, pur non approvando gli eccessi del "regime", avevano apprezzato il "Concordato" tra la Santa Sede e l'Italia (1929).

Anche Mons. Noè Giannini, per il suo carattere forte e la sua parola schietta nei confronti degli eccessi della violenza, era "segnato" e nel mirino in quei giorni di luglio.

Tutti i sacerdoti, specialmente i parroci, dovevano prendere parte alle manifestazioni pubbliche (pur non condividendone appieno il senso e le finalità).

Molte domande non hanno ancora trovato risposta.

Perché ancora non si può parlare con serenità di quel tragico luglio '44?

Perché il nome di un sacerdote, che ha dedicato 10 anni di vita al servizio della comunità di Ostra con l'en-

tusiasmo che tutti gli riconoscono, fa ancora "paura": paura di che? del giudizio della Storia?
Comunque è certo e ampiamente attestato che ambedue i sacerdoti furono invitati a lasciare Ostra per qualche giorno e tutti e due rifiutarono di abbandonare i propri Fedeli. Ma la fedeltà del "buon pastore" è stata fatale!
E perché non fu prelevato (insieme o al posto di don Nazzareno) anche Mons. Giannini, che pure era stato minacciato e ugualmente messo in guardia e invitato a lasciare Ostra per qualche tempo? Infatti sia il Priore sia l'Arciprete erano nel mirino. Si può pensare che fu più facile puntare sul Priore, la cui casa era più accessibile e vicina al "luogo" prescelto, il tragitto più breve per evitare possibili reazioni e sguardi indiscreti...
Cosa dissero gli assassini per farsi aprire dal Priore? Forse che c'era un ammalato o un ferito da assistere (un vero sacerdote, come era lui, va anche a rischio della propria vita)... o portarono altra scusa?
La verità si potrà conoscere solo quando lo incontreremo nell'aldilà!
Testimonianze attestano che il Priore andò incontro alla morte a testa alta e, giunto sul luogo dell'esecuzione (senza giudizio), gridò agli assassini (come attestarono le Suore che udirono dalle finestre del sovrastante Ospedale: *"Non uccidete! Il sangue chiama altro sangue!"*

Oggi

Non si vuole "riabilitare" (perché non ce n'è bisogno) e neanche fare un superficiale revisionismo; si vuole affermare che don Nazzareno fu ucciso per dare una dimostrazione di "forza" agli Ostrensi (se si ha il coraggio di uccidere il Parroco, tutti gli altri sono avvertiti!) i quali rimasero attoniti, sbalorditi e ammutoliti!
Scritti e testimonianze raccontano che gli autori del delitto non ebbero più pace fino alla prococe morte.
Qualcuno pianse e ottenne il perdono sacramentale. Mi auguro che tutti abbiano potuto incontrare don Nazzareno in Paradiso!
La Storia ormai è stata scritta con lacrime e sangue e non si può cancellare perché resta scolpita nel cuore delle persone che l'hanno vissuta, ma non è giusto che i giovani siano privati di tutti gli elementi di giudizio!

Dovere di pregare per tutte le vittime

A me compete pregare per tutte le vittime della violenza, da qualunque parte siano, lasciando a Dio il giudizio sull'operato di ciascuno *(Egli sa leggere dentro il cuore delle persone, mentre noi uomini giudichiamo in maniera sommaria e, molto spesso, animosa e ingiusta).*
Ad ogni credente, specie se afferma di essere discepolo di Gesù Cristo, spetta pregare e adoperarsi, personalmente e nella vita pubblica, affinché il male mai più si ripeta.

Interviste-testimonianze

raccolte dal Priore Umberto Gasparini

1 - Don Francesco Orsi (1 luglio 2004)

- Quanti anni avevi al tempo i fatti?

° *In quel 11 luglio del 1944 avevo 14 anni ed ero in Seminario dal 1941. Ero a casa per le vacanze estive e abitavo fuori dell'ingresso dell'Istituto S. Cuore (ora Casa di Riposo). Ero già in Seminario da tre anni. Debbo a don Nazzareno l'inizio della mia vocazione e a lui sono grato per essere diventato prete.*

- Cosa ricordi di lui?

° *Lo ricordo come un uomo cordiale, spiritoso, allegro. Un sacerdote di preghiera e molto zelante. Faceva con passione il catechismo, predicava molto bene ed aveva una grande cultura, che attingeva dalla sua vastissima biblioteca (questo l'ho constatato di persona quando, dopo la sua uccisione, don Angelo Mencucci mi chiamò per aiutarlo a fare l'inventario di tutti i suoi libri, che durò vari giorni. Ho visto che aveva anche libri di grande valore). Mi voleva molto bene e mi conosceva da piccolissimo, essendo giunto ad Ostra nel 1934. Fu lui a scoprire la mia vocazione e ad aiutarmi ad andare in Seminario, assumendosi anche parte del versamento della retta. Mi chiamava Checchino e spesso, quando andava a caccia sul terreno della parrocchia, tenuto da Marcellini, (presso l'attuale acquedotto), mi diceva: "Dai Checchino, andiamo a caccia" e usciva con il fuciletto sotto la veste.*

- Dei giorni che precedettero l'eccidio cosa ricordi ?

Il 10 luglio 1944, al mattino gli servii la Messa, che egli celebrò all'altare della Madonna del Rosario (il terzo a sinistra, entrando in S. Francesco) . Nel pomeriggio lo incontrai e gli chiesi: "Sor Priore, dove dice la Messa domattina, all'Ospedale o a S. Francesco?". Mi rispose: "La dirò all'Ospedale alle sei, però tu vai alla Madonna della Rosa". Non disse altro. Questo mi meravigliò. Ripensandoci più tardi, ho pensato avesse già la sensazione che stesse per accadere qualcosa di grave. Poi ho sentito che proprio quel pomeriggio, don Antonio Morganti lo aveva consigliato di restare su all'Istituto e di non tornare in Canonica, perché circolavano voci poco rassicuranti. Ma don Nazzareno rispose che il suo posto era in Parrocchia e non era un traditore: "Il pastore non abbandona il suo gregge"

Poi son venuto a conoscenza che, attraverso don Remo Carletti, anche il Vescovo aveva notificato il suo desiderio che i due Parroci di Ostra si recassero a Senigallia per un po' di tempo, fino al mutare degli eventi. Ma essi concordemente rifiutarono.

Alle 6,30 di quell'11 luglio io uscii di casa per andare alla Rosa e all'incrocio di via S. Domenico, vicino alla

"figuretta" di S. Domenico, incontrai mio zio Enrico Orsi insieme a Ciro Marcellini e a un'altra persona (di cui non ricordo il nome). Mio zio mi disse: "Dove vai?" Risposi: "A Messa alla Madonna della Rosa, perché il Priore l'ha detta alle 6. Zio Enrico rispose: "No, no: Il priore l'ha già detta in Paradiso. E' meglio che torni a casa". Sono tornato a casa sorpreso e impaurito, ho avvisato mia nonna e mia madre e non sono andato a Messa.

- Hai potuto vedere la salma del Priore?

° *Più tardi ho chiesto di andare in Canonica. Mi hanno dato il permesso e, arrivato, mi hanno fatto salire alla camera da letto dove giaceva la salma del Priore don Nazzareno. Ricordo chiaramente e mi colpì moltissimo una sua mano completamente rovinata (non ricordo se fosse la destra o la sinistra). Ho subito pensato che, egli, rendendosi conto che volevano sparagli in faccia, cercò di coprirsi il volto con le mani. Questa impressione divenne certezza quando seppi che le Suore dalle finestre dell'Ospedale sovrastante avevano visto e sentito il Priore che gridava:* "In nome di Dio, non uccidete! Il sangue chiama altro sangue!"
Ricordo anche che nel pomeriggio hanno caricato la cassa su un "cariolo" e, senza passare in Chiesa, sono andati al Cimitero, passando fuori delle mura.

° Ricordi con precisione come si sono svolti i fatti?

Poi ho cercato di ricostruire la sequenza dei fatti con il Babbo di don Nazzareno. Ho appreso che alcuni partigiani armati e mascherati presero per prima zia Fausta Marcellini, poi chiamarono alla canonica, con una scusa si fecero aprire dalla domestica. Il priore scese e lo seguì anche il padre; ma arrivati all'altezza della Farmacia Cioci, i partigiani ordinarono al padre di tornar a casa. Ma quando si sentirono gli spari, il babbo corse fuori e rimase in ginocchio accanto al figlio fino al mattino.

- Ricordi qualcosa degli altri uccisi insieme al Priore?

Per strada presero anche il giovane senigalliese Licurgo Allegrezza, che ingenuamente si era dichiarato "Camicia nera" e lo unirono al corteo della morte.
Mentre Fausta Marcellini (detta "la splendida", era vedova del fratello di mio padre, che era stato Maresciallo dei Carabineri e grande invalido della guerra del 1915-18. Essa viveva con la pensioncina del marito, ma per arrotondare il bilancio aveva accettato l'incarico di capo delle "Massaie Rurali" e per questo motivo si recava spesso ad Ancona per portare le pratiche dell'Assicurazione negli Uffici. Questo generò il sospetto che fosse una spia e che andasse ad Ancona per fare delazioni. Ritengo che questa sia la motivazione maggiore per cui

fu presa e uccisa. Certamente non aveva ucciso o fatto uccidere nessuno. Ricordo che il suo cadavere fu portato via al più presto per evitare che lo vedesse il figlio Gianfranco, che aveva solo 8 anni. L'esecuzione avvenne sul lato opposto a dove ora si trova il "cippo" dedicato alla memoria dei Partigiani uccisi dai tedeschi il 6 febbraio dello stesso anno.

- Perché, secondo te il Priore è stato preso di mira?

Sono convinto che don Nazzareno non fosse fascista, anche se nei discorsi a volte diceva delle frasi un po' azzardate e non era tenero con i comunisti, che ricordava come protagonisti delle "settimane rosse" degli anni '20, quando bruciavano la chiesa della Pace a Senigallia. Partecipava sempre (il 24 maggio e il 4 novembre) ai cortei e alla Messa a S. Croce. Ma questo dovevano farlo tutti i parroci.

2 - Mons. Dario Barbaresi

(febbraio 2004)

- Ha Conosciuto don Nazzareno?

"L'ho conosciuto ma non sono in grado di dare una testimonianza diretta circa le circostanze che hanno accompagnato la tragica fine di don Nazzareno Pettinelli, essendo stato nominato Priore parroco di S. Lucia nel 1950, a sei anni di distanza dalla sua scomparsa.

Perché ha pensato alle "onoranze" organizzate del 1954?

Avendo saputo dalla viva voce di testimoni oculari che la sua salma, era stata condotta al cimitero in privato, quasi di nascosto, senza alcun segno esteriore, solito ad essere tributato ai defunti e che era stata sepolta nella nuda terra, ho sentito il dovere di ricordarne ufficialmente il decennio e di tributargli i solenni funerali, che erano stati ingiustamente negati.

- Come si svolsero?

La S. Messa funebre è stata celebrata da S. Ecc. Mons. Umberto Ravetta, Vescovo di Senigallia, alla presenza del popolo che gremiva letteralmente la chiesa di S. Francesco. Tale era il clima intimidatorio che ancora regnava che il Vescovo, durante l'Omelia, ha esaltato, sì, la figura di don Nazzareno come sacerdote e parroco, ma si è guardato bene dal fare riferimento alla sua tragica fine.

- Ci furono impedimenti, contrasti?

Dopo, la S. Messa, il Maresciallo dei Carabinieri mi raggiunse in sacrestia per diffidarmi dal fare la processione al Campo Santo, a causa di possibili, anche se ingiustificate reazioni. Il sottoscritto rispose: "Andiamo al Campo Santo, non con làbari e bandiere, come si fa nei cortei, ma pregando con la Corona in mano e nessuno ce lo impedirà. La processione si fece e in modo solenne. Vi parteciparono 80 sacerdoti in cotta e stola, al cui seguito c'era tanta gente venuta anche da fuori.

- Chi prese la parola al Campo Santo?

Al Campo Santo io prese la parola

per ringraziare tutti della loro numerosa presenza atta a riabilitare, qualora ce ne fossa stato bisogno, la figura di don Nazzareno di fronte all'opinione pubblica, essendo stato assassinato senza alcuna ragione.
Dopo di me ha preso la parola Mons. Macario Tinti, Delegato Vescovile, che, senza tanti peli sulla lingua ha accusato gli assassini di aver ucciso un innocente. La giustizia umana non è scattata come doveva, ma i responsabili della sua uccisione non hanno trovato più la pace della coscienza e vissero con l'incubo di ciò che avevano fatto. Qualcuno morì implorando il perdono. Tutti sono tragicamente periti.

- Fu lei a voler realizare la tomba?
Sulla terra dove era stato sepolto don Nazzareno c'era una semplice e scarna croce di legno. Questo non era degno. Per il decennio promossi l'erezione di un monumento marmoreo, con la figura di un agnello sgozzato, sormontato da una croce e da un arco di trionfo, con la scritta "Dignus est Agnus qui occisus est accipere honorem gloriam et benedictionem" ("L'Agnello che è stato ucciso è degno di ricevere onore gloria e benedizione")

Così l'immagine vera di don Nazzareno Pettinelli è stata riconciliata con la storia. I suoi concittadini gli sono veramente grati perché il genere di morte che poteva evitare con la fuga, lui, lo ha affrontato con indomito coraggio, avendo preferito rimanere, anche a costo della vita, in mezzo alla sua gente.

3 – Mons. Angelo Mencucci
(2-2-2004)

Sul mio libro "*Cento stelle stanno a guardare*" (pagg. 29-40) ho descritto la figura e l'opera di questo parroco.

Posso aggiungere alcune memorie:
Era il mio parroco, che mi ha accompagnato sino al sacerdozio (12 marzo 1938), *con l'anima del buon direttore spirituale: mi ha insegnato tante cose, ma tre le rimèdito sempre:*

* *l'amore per la povera gente*
* *la schiettezza nel parlare*
* *l'amore alla cultura.*

La sua biblioteca, infatti, era, allora, la più ricca del presbiterio senigalliese. Molti suoi libri sono ancora nella Biblioteca Diocesana del Centro Cattolico di Cultura (Palazzo Mastai).

Aveva con sé, come domestica, una santa donna: Mamma Assunta Carlini.... la mamma di S. Maria Goretti: una reliquia vivente!

- Cosa può aggiungere ancora sul quel tragico giorno?
Quando don Nazzareno fu ucciso nessuno osava avvicinarsi al suo cadavere. Solo suo fratello Americo, mio babbo ed io abbiamo acquistato una povera bara e su una carretta, in silenzio, passando per la strada di S. Carlo (oggi

Via A. Moro) *dal Mercatale l'abbiamo portato al Cimitero.... Quando fummo davanti alla cancellata, dal di sotto, nella strada, sentimmo una voce stridula che gridò:* "Hanno fatto bene a ucciderlo!" *L'ultimo elòquio beffardo in un clima di guerra e di odio di parte.*
Il Vescovo Mons. Ravetta, dopo la sua morte, mi ha nominato parroco provvisorio di S. Lucia; ero appena tornato dalla Francia dove ero stato come Cappellano militare. Che giorni e che mesi di rimpianti, di ripresa dura della vita religiosa in Ostra!
Ma, tempo su tempo, la memoria e la venerazione per don Nazzareno crescevano fino al glorioso attestato nel decennio della sua tragica morte .
Una frase del vecchio babbo di don Nazzareno, che viveva con lui, all'annuncio dell'uccisione di suo figlio, piangendo gridò "Hanno ammazzato un santo!"

4 - Don Elio Brutti

(giugno 2004)

"A quel tempo avevo circa 10 anni e non conoscevo molto bene don Nazzareno, non avendo molta relazione con lui, dato che l'educazione familiare non mi permetteva di frequentare gruppi di ragazzi o altri luoghi al di fuori del tempo necessario per la scuola, la chiesa e il catechismo.
Lo ricordo come un prete buono e disponibile nel servizio pastorale, sacramentale e catechistico. Coi ragazzi un po' troppo vivaci era abbastanza duro. Quando predicava usava espressioni per noi incomprensibili e che ci lasciavano un po' meravigliati. Di quando in quando, specie nel catechismo ci invitava a pregare per le situazioni difficili nella chiesa, nelle famiglie e nei gruppi di ragazzi".

5 – Ricostruzione dei fatti

di Bruno Morbidelli (febbraio 2004)

- La notte tra il 10 e l'11 luglio 1944
Nell'imminenza dell'arrivo degli Alleati, dato per certo, e che molti aspettavano ormai come una liberazione, un gruppo di Partigiani del luogo (forse con l'aggiunta di uno slavo?) , senza prendere ordini dai rappresentati locali del Comitato di Liberazione Nazionale, ritenne giunta l'ora di vendicare l'uccisione dei tre Partigiani Pietro Brutti, Amedeo Galassi e Alessandro Maggini, avvenuta il 6 febbraio dello stesso anno, per opera dei nazi-fascisti. Così, in piena notte i partigiani prelevarono dalle loro abitazioni il Parroco di S. Lucia don Nazzareno Pettinelli, Cristianziano Nardi (ex segretario del Fascio di Ostra), Faustina Marcellini (vedova del Maresciallo Orsi Nazzareno, con un figlio di 8 anni), una delle esponenti più in vista delle donne fasciste.

- I partigiani bussarono anche ad altre porte?
In realtà "i patrioti", bussarono, con le stesse intenzioni, anche ad altre porte, che per prudenza non furono aperte.

Mentre i partigiani stavano portando le tre vittime sul luogo dell'esecuzione, incontrarono un giovane senigalliese, Licurgo Allegrezza, che stava uscendo dalla casa della fidanzata. Questi, non temendo nulla e ignaro di tutto quello stava succedendo, alla richiesta di dare le sue generalità, gridò: "*Licurgo Allegrezza, camicia nera*". Così i partigiani lo aggregarono agli altri tre, e andarono proprio di fronte al luogo dove erano stati uccisi i tre partigiani (per il tradimento dei loro stessi compagni). Lì i quattro furono passati per le armi.

- *Morirono tutti subito?*

Solo il giovane Allegrezza non morì subito, per cui la mattina dopo fu portato all'Ospedale civile per le cure del caso, anche se le sue condizioni erano disperate. La notte successiva, tuttavia, alcuni partigiani si recarono all'Ospedale, prelevarono il giovane con la scusa di doverlo trasportare in un altro luogo per curarlo meglio; per un tratto di strada si fecero addirittura aiutare, per il trasporto della barella, dal padre dello stesso, che lo stava vegliando in Ospedale, lo portarono sotto le mura castellane e lì terminarono barbaramente la loro opera.

Perché fu ucciso il Priore ?

Secondo alcuni, Nardi, la Marcellini, vedova Orsi, e il Priore furono uccisi come spie dei fascisti, come se avessero favorito la cattura dei tre partigiani uccisi nel febbraio.

In realtà neppure i partigiani li accusavano di questo, se sulla tomba di Pietro Brutti sta scritto : "Un compagno traditore rese possibile ai nemici la cattura improvvisa".

L'accusa plausibile era quella di essere sicuramente fascisti. C'è chi racconta che don Nazzareno fosse solito dire che lui "era nero come la tonaca che indossava".

Insomma era sicuramente stato fascista, cioè amante dell'ordine e oppositore del bolscevismo, come la maggioranza dei sacerdoti di allora, specie dopo, la firma del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede (1929).

Si potrebbe anche affermare che don Nazzareno, pur avendo nutrito simpatia per il Regime fascista, come altri preti, durante la guerra non ne fosse più così convinto, tanto che, secondo alcune testimonianze, avrebbe anche aiutato qualche partigiano.

- *Ricordi particolari*

Una persona, che all'epoca dei fatti aveva dieci anni, ricorda come apprese dell'uccisione del parroco di S. Lucia: "Sua madre, la mattina, portava il latte a varie famiglie della città e, tornando a casa, riportò la notizia degli uomini assassinati. Al ragazzo era rimasto particolarmente impresso, nel racconto della madre, il fatto che al prete (portato via scalzo da casa) per la strada "gli piccavano i sassi sotto i piedi" (il prete, calzando sempre le scarpe, non aveva le piante dei piedi dure come noi che andava-

mo sempre scalzi).
Un'altra testimonianza, che anche recentemente mi ha ricordato don Natale Biondini, ma che mi sembra di aver udito molte altre volte, è quella di don Antonio Morganti.
La sera precedente la notte dell'uccisione, don Nazzareno si trovava con don Antonio all'Ospizio S. Cuore. Don Antonio, rispettato e amato da tutti gli Ostrensi, aveva avuto come il sentore di quello che sarebbe potuto accadere, per cui invitò caldamente il suo parroco a fermarsi per quella notte all'Istituto. Don Nazzareno non volle accogliere l'invito, affermando di avere la coscienza a posto, di non aver fatto del male a nessuno e che il suo posto era quello di stare con i suoi parrocchiani. Così lasciò l'Istituto e tornò alla sua canonica, pronto ad aprire la porta a tutti, anche ai suoi assassini.

Altre persone di Ostra, alla domanda: *Chi era il Priore?* hanno risposto:
- *"Persona molto aperta e sincera nel suo parlare, diceva sempre quello che pensava. Era modesto e zelante, era molto apprezzato per il suo comportamento di vero sacerdote e per l'insegnamento conforme al Vangelo".*
- *"Sapeva affascinare con la sua parola bambini, ragazzi e giovani" "Era attivo e intraprendente nel suo apostolato".*
- *"Era cordiale, affabile, parlava con tutti e aiutava tutti coloro che bussavano alla sua porta..."*

Auspici:
- che, al più presto (finché ci sono "testimoni de visu et auditu"), si possa tenere un Convegno a livello cittadino per parlare serenamente di questi fatti, non per una operazione di "revisionismo" ma per offrire alle nuove generazioni la possibilità di conoscere la storia nella sua integrità e verità.

Alla Celebrazione liturgica del 9 luglio saranno presenti i nipoti di don Nazzareno (figli di Vitaliano e Americo. Il nipote Paolo animerà la Celebrazione. con il suo Coro Liturgico.
Saranno presenti anche alcuni parenti di Faustina Marcellini-Orsi.